

UN PASSO IMPORTANTE MA CHE NON DEVE RESTARE ISOLATO

Un miliardo per catalogare le opere d'arte

Già iniziato il censimento del patrimonio culturale di proprietà dello Stato, di enti pubblici ed ecclesiastici, di privati - L'operazione comprenderà la compilazione di alcune decine di milioni di schede

Roma, 27 gennaio. E' iniziata l'opera di catalogazione sistematica di una parte del nostro patrimonio culturale, comprendente monumenti, pitture, sculture, reperti preistorici e archeologici, oggetti d'arte decorativa, monete, ceramiche, arredi liturgici, incisioni, disegni, cimeli storici, cose di interesse etnografico, strumenti musicali, siano essi di proprietà dello Stato, di enti pubblici civili ed ecclesiastici, di privati. L'operazione comporterà la compilazione di alcune decine di milioni di schede: ad essa presiede l'ufficio centrale per il catalogo, istituito tre anni fa, solo ora dotato di fondi almeno parzialmente adeguati (un miliardo per l'anno in corso), con la collaborazione delle sessantasette soprintendenze esistenti.

Modi e finalità dell'impresa sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa dal senatore Salvatore Vaitutti, sottosegretario alla pubblica istruzione, assistito dal direttore dell'ufficio centrale del catalogo, Oreste Ferrari. Si tratta di impostare su basi scientifiche, di portare avanti, completare e aggiornare un'attività conoscitiva iniziata al principio del secolo e poi continuata in maniera saltuaria, parziale e spesso approssimativa per le note carenze che affliggono da sempre l'amministrazione dei nostri beni culturali.

E' stata predisposta una scheda-tipo che raccoglie ogni dato utile (dimensioni, materia, stato di conservazione, analisi fisico-chimiche, provenienza, titolo di appartenenza, particolarità tipologiche e iconografiche, bibliografia, eccetera): corredata da fotografie, la scheda viene microfilmata in più copie, alcune destinate agli uffici periferici, altre che confluiscono in uno « schedario centrale di sicurezza », in uno « schedario generale di consultazione » e in un archivio centrale. Ultima fase, la « memorizzazione » dei dati relativi a ogni singola opera, mediante la loro elaborazione elettronica: il che consentirà di aggiornarli continuamente e di condurre qualsiasi tipo di ricerca.

Strumento prezioso

« Oltre a rappresentare uno strumento prezioso — è stato detto — per i compiti di tutela, per gli organi inquirenti sui furti e traffici illegali, il catalogo si pone come efficiente « servizio » per la diffusione delle informazioni relative al patrimonio artistico nazionale, ad uso anche di istituti culturali, università, enti amministrativi (regioni, comuni) e degli stessi privati cittadini ».

Il successo della complessa operazione dipenderà tuttavia in gran parte dalla soluzione che si vorrà dare o meno ai più generali problemi tante volte denunciati, che riguardano i fondi, il loro impiego e l'irrisoria esiguità degli organici. Già il miliardo oggi a disposizione è inferiore di alcune centinaia di milioni al fabbisogno indicato dalle soprintendenze: quanto al personale, è necessario che queste dispongano almeno di un funzionario esclusivamente addetto al catalogo, e che possano valersi di esperti esterni (in questo senso esiste un disegno di legge che si confida venga presto approvato). L'urgente riguarda i lavori da farsi in economia, che consente agli uffici di usare direttamente determinate somme, superando le norme paralizzanti di contabilità e di controllo che risulvano addirittura a novant'anni fa.

Sono quasi vent'anni che si invoca una generale, drastica riforma sia dell'arcaica e inefficiente ammini-

strazione delle Belle Arti, sia delle poche e arrugginite leggi esistenti: ma purtroppo, anche ieri, non abbiamo sentito affermazioni rassicuranti da parte dei rappresentanti del governo. Senza un impegno in questo senso, anche l'attività conoscitiva della catalogazione rischia di partire gravemente menomata. I problemi delle priorità in fatto di scavi e di restauri, dell'acquisizione pubblica delle opere, del risanamento dei centri storici, della tutela globale dell'ambiente, dell'inscindibilità del corredo delle zone archeologiche come delle chiese (per non citare che alcuni casi in cui finora si è registrato

un completo fallimento), si possono affrontare solo se il catalogo si basa su scelte precise, su indirizzi generali, su piani e programmi accuratamente studiati, tutte cose che finora sono completamente mancate, e di cui possibile la conoscenza: ma per questo occorre un'autentica volontà politica, ovvero una moderna organica mancano i più pallidi sintomi.

La conservazione

Il catalogo è indispensabile alla conoscenza, ma sarebbe erroneo far dipendere da questa la conservazione

dei beni culturali: la distruzione, il crollo, la manomissione, il furto delle opere è esperienza quotidiana, ed è una sorte riservata anche a quelle che sono superconoscute e supercatalogate. Preliminare a ogni altra attività deve essere dunque la conservazione, poiché senza di essa non è ovviamente « politica della tutela » che rinnovi decisamente leggi e ordinamenti, assicurando alla collettività il pieno godimento del patrimonio nazionale. Nemmeno da parlarne: a ulteriore dimostrazione dell'inerzia, per non dir altro, della nostra classe dirigente, basterà osservare che

da alcune settimane la sede del direttore generale dell'Antichità e Belle Arti è vacante, e il governo non si preoccupa di provvedere.

Antonio Cederna

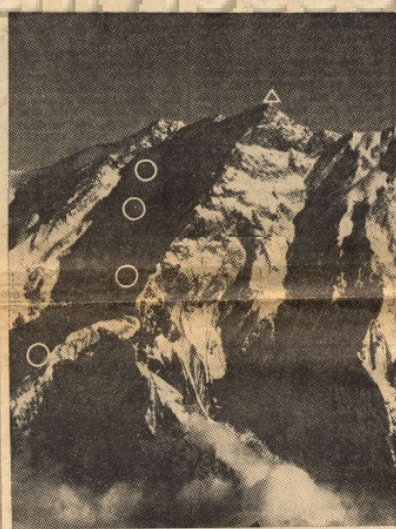
Danneggiata a Capri la stele di Lenin

Capri, 27 gennaio. Teppisti politici brattati a Capri con « Questo mausoleo vergogna di Capri » per una derisione e facendo lettere in memoria di Lenin.

DOPO L'EVEREST GLI « OTTOMILA » DELL'ANNO

Un secondo colosso dell'Himalaya sarà scalato dagli italiani

La spedizione è stata organizzata dal CAI di Busto Arsizio il cinquantennio della fondazione - La partenza da Milano, dopo il monzone - Gli alpinisti sono lombardi, liguri,



Al centro lo sperone dell'Annapurna che verrà attaccato dalla spedizione italiana.

1973: è l'anno dell'assedio italiano agli «ottomila»: Monzino è a Katmandù per l'Everest e intanto una seconda spedizione si accinge a salire l'Annapurna che è alto 8078 metri: un telex della Luft Hansa è giunto al CAI di Busto Arsizio, comunicando che il governo del Nepal concede il permesso di scalare il colosso; il tentativo non avrà luogo lungo quella che possiamo definire la « via normale » seguita dai francesi nel 1950, ma sceglierà lo sperone nord-ovest, difficilissimo impegno affidato a Guido Machetto di Biella, capo spedizione, a Carmelo Di Pietro residente a Vergiate, ad Alessandro Gogna e Gianni Calcagno genovesi, a Miller Rana di Biella, a Carlo Zonta di Basano del Grappa, al dottor Sandro Liati varesino; verrà scelto un ottavo membro della interessante spedizione. Organizza il Club Alpino di

l'anno avverrà in settembre, dopo il monzone: solo Gogna si recherà nel maggio prossimo a Katmandù per l'organizzazione logistica e per l'acquisto dei viveri che non verranno portati dall'Italia. Questo Annapurna ha una storia tragica che rivive in uno dei libri di alpinismo più avvincenti: « Annapurna premier 8000 » di Maurice Herzog. Herzog fu il capo spedizione; ingegnere lioneese, aveva con sé Louis Lachenal, Teray, Rebuffat, Couzy, Schallac, de Noyelle e il dottor... dell'alpinismo d'oltralpe. mondo guardava interessato francesi: nessun uomo aveva mai toccato la cima di «ottomila», ma gli uomini dell'Annapurna avevano numeri per il successo, ebbero il successo, lo pagarono a caro prezzo.

Dopo l'organizzazione fatta, cosa di otto campi, Herzog e Lachenal abbandonarono l'ultima tenda alle ore 6 di 3 giugno 1950, andarono in contro al loro calvario che sarebbe durato anche dopo la spedizione; l'altitudine e le difficoltà li indussero ad arrendersi ore ed ore nella notte alta, erano due automi con un solo barlume di lucidità e tesero quel barlume alla vittoria che colsero alle 14 dello stesso giorno. Ma il gelo e lo sfinitimento avevano tolto loro ogni facoltà di ragionamento: la morte li sfiorava, solo questo sapevano e disperatamente si gettarono ognuno per proprio conto verso i campi inferiori: ore e ore in discesa, senza orientamento; è qui che il libro ha gli accenti più drammatici perché in esso leggiamo abnegazione e vita, altruismo ed egoismo; Herzog scrisse sinceramente e capisca chi capisce cosa significa muoversi a ottomila metri. Herzog ebbe gran coraggio sull'Annapurna e ne ebbe molto di più scrivendo la verità: mai nessuno forse dimostrò eguale coraggio nell'ammettere le verità inalcinate in un modo così schietto e brutale. E quando il libro fu pubblicato, Herzog e Lachenal erano morti: il secondo campo era stato trasformato in una chi-

Come gli artisti amer...